

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A 48 ore dalla scadenza fissata, affanno nel governo

Trattativa, interviene Craxi?

Veniamo ai fatti

di GERARDO CHIAROMONTE

ORMAI, di quello che si dice e si scrive di noi, non ci meraviglia più niente. E da gran tempo che una parte non piccola dei cosiddetti osservatori politici sembra essere impegnata, pressoché esclusivamente, a commentare (e a inventare) «svolte» nella politica del PCI, legate sempre, benissimo, a più o meno aspri contrasti al nostro interno. Il colpo è stato raggiunto quando, nei giorni scorsi, la «Repubblica» (e poi anche altri giornali) ha annunciato che avevamo deciso, in una riunione della Direzione, di dichiarare chiuso ogni discorso con il PSI e di «aprire» alla DC per un nuovo patto istituzionale: dimenticando, puramente e semplicemente, il fatto che sono mesi e mesi che andiamo ripetendo di voler tenere il più possibile distinte le questioni del governo e della sua politica (e della nostra opposizione ad essa) da quelle relative al funzionamento delle istituzioni, e alla loro riforma per cercare nuove regole del gioco che rendano più efficiente e sicuro il nostro regime democratico.

La verità è che questi cosiddetti osservatori politici non vogliono convincersi che la nostra azione politica non parte da posizioni pregiudiziali, da più (secondo loro) mutevoli ad ogni stornio di fronda, ma è legata a un'analisi rigorosa dell'operato del governo e dei partiti della maggioranza in rapporto alle esigenze del paese.

Un'opposizione settaria, la nostra? Ma non diciamo sciocchezze. Intanto ci sono questioni che travalicano i rapporti fra maggioranza e opposizione. Ho parlato di funzioni e regole del gioco democratico, cioè del funzionamento e della riforma delle istituzioni repubblicane. Ma voglio anche ricordare che nella settimana scorsa abbiamo discusso, nei due rami del Parlamento, un documento con l'avvio a conclusione della trattativa per la revisione del Concordato. Ci sono stati preoccupati che questo potesse giovare alla maggioranza, al governo, al presidente del Consiglio. E non diciamo anche, qualche mese fa, che se il governo si fosse impegnato a rinunciare per non far fallire la trattativa di Ginevra sui missili e per arrivare a una loro riduzione bilanciata a Est e a Ovest, e avesse sospeso l'installazione dei missili a Comiso, avrebbe avuto il nostro appoggio? E non stiamo lavorando, ancora oggi, affinché questo governo si impegni e operi per sollecitare, dalla NATO e dal Patto di Varsavia, atti di buona volontà che interrompano la folle corsa all'armamento missilistico e possano riaprire la via alla trattativa?

Ma — ci si obietta — nel campo della politica economica e sociale siete intransigenti, e spingete al peggio. Anche qui, non scherziamo. Quale politica economica e finanziaria (che non respingermi) questo governo presenta? Della legge finanziaria tutti (anche quelli che l'hanno sostenuta) hanno parlato male: e tutti hanno detto che da essa era assente ogni idea per una politica di rilancio degli investimenti e dello sviluppo. Subito dopo, è cominciata la ridicola danza delle cifre, cioè delle migliaia di miliardi che mancavano. Poi non si è saputo fare altro che aumentare il prezzo della benzina. E adesso siamo alle proposte di De Michelis. Non abbiamo negato che in queste proposte ci fosse anche qualche novità, ad esempio nel campo della politica fiscale. E tuttavia abbiamo detto che, nella sostanza, si chiedeva, ai lavoratori e ai sindacati, uno scambio ineguale, nel senso che di certo c'era la diminuzione del valore reale dei salari in cambio di cose molto incerte o (per molti campi, fra i quali l'occupazione) di nulla. In verità l'intervista di De Michelis a «La Stampa» dell'altro giorno ce lo conferma. Eravamo stati, forse, perfino un po' ottimisti. Lo scambio non c'è né De Michelis lo propone: egli dice una sola cosa con precisione, che bisogna diminuire il salario reale del 23%. Il resto si vedrà. L'amico Carniti ci con-

cederà il diritto di giudicare — come partito nazionale e democratico di opposizione — questa politica economica e sociale del governo, e di constatare, ancora una volta, che non si sa quale politica industriale si intenda seguire, e quali siano gli impegni seri per l'occupazione e il Mezzogiorno. Abbiamo proposto in Parlamento, discutendosi di legge finanziaria, una diversa manovra di politica economica. Abbiamo sfidato il governo ad una vera ed effettiva politica di reddito di tutti i redditi. Ci si è risposto, nella sostanza, picche. Per non parlare dell'assenza di ogni iniziativa del governo per un qualche rilancio della politica comunitaria europea nei settori industriali decisivi, nella ricerca, in campo monetario, ecc. Così la situazione economica e quella produttiva (e quella finanziaria) sono destinate ad aggravarsi, e l'Italia rischia l'emarginazione in campi decisivi.

Dalle proposte del governo non emerge, a nostro parere, una manovra antiflazionistica. La verità è che questi cosiddetti osservatori politici non vogliono convincersi che la nostra azione politica non parte da posizioni pregiudiziali, da più (secondo loro) mutevoli ad ogni stornio di fronda, ma è legata a un'analisi rigorosa dell'operato del governo e dei partiti della maggioranza in rapporto alle esigenze del paese.

Un'opposizione settaria, la nostra? Ma non diciamo sciocchezze. Intanto ci sono questioni che travalicano i rapporti fra maggioranza e opposizione. Ho parlato di funzioni e regole del gioco democratico, cioè del funzionamento e della riforma delle istituzioni repubblicane. Ma voglio anche ricordare che nella settimana scorsa abbiamo discusso, nei due rami del Parlamento, un documento con l'avvio a conclusione della trattativa per la revisione del Concordato. Ci sono stati preoccupati che questo potesse giovare alla maggioranza, al governo, al presidente del Consiglio. E non diciamo anche, qualche mese fa, che se il governo si fosse impegnato a rinunciare per non far fallire la trattativa di Ginevra sui missili e per arrivare a una loro riduzione bilanciata a Est e a Ovest, e avesse sospeso l'installazione dei missili a Comiso, avrebbe avuto il nostro appoggio? E non stiamo lavorando, ancora oggi, affinché questo governo si impegni e operi per sollecitare, dalla NATO e dal Patto di Varsavia, atti di buona volontà che interrompano la folle corsa all'armamento missilistico e possano riaprire la via alla trattativa?

Lama: per un accordo queste le condizioni

Intervista al segretario della CGIL - «Spostare le controparti anche con iniziative di lotta» - Nessun passo avanti sul fisco

ROMA — Mancano due giorni al 31 gennaio, la scadenza fissata dal governo per concludere il negoziato sul contenimento dell'inflazione del 1984 al programmato 10%. Due giorni per riempire vuoti enormi nella politica economica o per mascherarli in qualche modo. Ancora ieri, nella sede tecnica del ministero delle Finanze, non si è riusciti a compiere un passo avanti su una materia come quella fiscale che pure è prioritaria e discriminante per una politica dei redditi che voglia essere equa e produttiva. Così, comincia a farsi sentire nel governo e nella maggioranza un certo affanno. Al punto che si parla di un possibile trasferimento del negoziato a Palazzo Chigi, direttamente da Craxi che già ieri avrebbe avuto un incontro riservato con Lama, Carniti, Benvenuto e Del Turco.

(Segue in penultima) Pasquale Cascella

ROMA — Con Luciano Lama, il giorno dopo una lunga riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL, mentre la trattativa con governo e imprenditori è bloccata, alla vigilia di una riunione del Comitato Esecutivo della CGIL. «È vero che la divisione nel sindacato sta tra chi vuole l'accordo e chi no?». «C'è certamente nel Paese e anche nel sindacato chi vuole l'accordo a qualsiasi costo e, forse, chi non lo vorrebbe a nessuna condizione. Io non appartengo — e tutta la CGIL con me — né al primo, né al secondo partito». «C'è chi parla di una CGIL teleguidata dal PCI». «È una campagna ingenerosa. Chi parla di interferenze esterne sulla CGIL che premebbero per la rottura e chi indugia nella fantapolitica, presentando un gruppo dirigente confederale cedevole a proclami presunti esterne, non conosce la CGIL, non conosce i suoi dirigenti, a qualsiasi corrente appartengano, e dimentica, volutamente, le mille prove di autonomia che essi hanno dato in tanti anni di lavoro e di responsabilità. Soprattutto non conosce i lavoratori. Essi non si lasciano piagiare da nessuno».

(Segue in penultima) Bruno Ugolini

In alto mare il giallo di Firenze

'Non sono i mostri' dice il procuratore C'è un terzo uomo?

«Ricordatevi del Fornaretto di Venezia» afferma l'alto magistrato Perché tanta precipitazione nei sospetti sui due sessantenni?



Giovanni Mele



Piero Mucciari

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Aiutemmi a dire alla gente: attenzione ai chitari di luna, ai luoghi isolati. State attenti». Enzo Fileno Carabba, procuratore capo di Firenze termina così la sua conferenza stampa. Il lungo sofferto dialogo con i giornalisti, pieno di dubbi, di metafore, di incertezze ma con un messaggio inequivocabile: il giallo del manico di Firenze non è stato risolto, si hanno elementi di probabilità solo per il primo delitto, per gli altri duplici omicidi siamo ancora nel campo delle ipotesi.

L'alto magistrato non è stato tenero, pur cercando di negare ogni conflitto, con la conduzione dell'inchiesta. Il dissidio è sembrato netto soprattutto sulla convocazione della conferenza stampa che ha alimentato l'illusione che il caso fosse definitivamente risolto, che l'incubo fosse finito.

«Ricordatevi del Fornaretto di Venezia», con un chiaro riferimento al pannello Piero Mucciari. Come a dire, stiamo attenti a creare dei «mostri», a condannarli salvo poi doverli riconoscere innocenti da giornalisti, pieno di dubbi, di metafore, di incertezze ma con un messaggio inequivocabile: il giallo del manico di Firenze non è stato risolto, si hanno elementi di probabilità solo per il primo delitto, per gli altri duplici omicidi siamo ancora nel campo delle ipotesi.

«Ricordatevi del Fornaretto di Venezia», con un chiaro riferimento al pannello Piero Mucciari. Come a dire, stiamo attenti a creare dei «mostri», a condannarli salvo poi doverli riconoscere innocenti da giornalisti, pieno di dubbi, di metafore, di incertezze ma con un messaggio inequivocabile: il giallo del manico di Firenze non è stato risolto, si hanno elementi di probabilità solo per il primo delitto, per gli altri duplici omicidi siamo ancora nel campo delle ipotesi.

La polemica sulle nomine alla RAI

Lottizzazione: i partiti di governo fanno muro

Martelli e Spadolini: acqua sul fuoco - Dichiarazione di Occhetto

ROMA — Giovanni Spadolini pone con toni molto seccati la questione delle nomine e delle lottizzazioni, assumendo un atteggiamento piuttosto indignato nei confronti degli ultimi episodi della spartizione (Consob e RAI). Claudio Martelli gli risponde con gli stessi accenti, dicendo a voce alta che bisogna porre un freno a questo male italiano, con riforme e regole nuove, urgenti ed energiche. Tutti e due lo fanno rispondendo ad alcune domande dell'«Espresso», e tutti e due ignorando il piccolo particolare che i protagonisti

significati potrebbe avere anche quello dell'attacco a Prodi: «contro l'arbitrio solitario...» aggiunge solennemente. «Non chiediamo niente di più, ma non accetteremo niente di meno. E soprattutto niente di diverso». Claudio Martelli, da parte sua, si limita ad indicare quelle che ritiene le cause principali della lottizzazione: 1) in Italia, rispetto agli altri paesi europei, è più vasta l'area del controllo pubblico; 2) in Italia ci sono troppi partiti

(Segue in penultima) Piero Sansonetti

Stanotte il presidente farà sapere se si candida per un altro mandato

Reagan cavalca un mito: l'America torna «grande»

La vecchia America torna alla riscossa con il suo leader naturale, l'ottimismo enfatico di Ronald Reagan fa sfumare dubbi e inquietudini. Gli anni di un sottile malessere — che il presidente ha definito «il lungo declino» — sono esorcizzati. Il moralismo di Jimmy Carter non suscita più echi. Tutta una fase storica — quella che indusse perfino Gerald Ford a dire, nel 1976, «lo stato dell'Unione non è buono» — è dichiarata chiusa dall'ultimo discorso reaganiano sullo stato dell'Unione.

l'assero agli alleati i costi del ritorno americano. Per consolare l'Europa delle devastazioni prodotte dalla moneta americana, Reagan sostiene che il gigantesco sforzo militare della guerra fredda ha garantito più sicurezza all'alleanza occidentale e rende possibile un negoziato con l'URSS da posizioni di forza. Ma se si bada ai fatti, è facile constatare che si è arrivati al massimo di precarietà nelle relazioni tra le due superpotenze, proprio per effetto non soltanto dei toni aspri che Reagan ha usato irresponsabilmente per tre anni e che

ora attenua per motivi elettorali, ma per l'installazione ai confini del blocco sovietico di nuove armi nucleari che hanno innescato una nuova spirale rissista. È bello sentire il presidente americano usare il linguaggio della conciliazione con l'URSS. Ma gli atti che egli ha compiuto — dall'installazione degli euromissili alla firma della direttiva per fabbricare armi da guerra stellari — hanno prodotto insicurezza e pericolo. I Pershing-2 possono colpire Varsavia in sei minuti. Minsk in sette e Mosca in otto (e non potrebbero essere richiamati se fossero lanciati per errore), ma i sotterranei sovietici armati di missili nucleari — lo ha annunciato il Pen-

gono — ormai stazionario a qualche centinaio di chilometri dalle coste degli Stati Uniti. Quale americano, quale europeo, quale sovietico si sentirà, per questo, «più sicuro, più forte e più saldo» di prima? E quale essere ragionevole giudicherà ragionevole continuare nell'accumulazione degli ordigni sterminatori, quando le cinque grandi testate nucleari già fabbricate danno al due blocchi la certezza di potersi reciprocamente annientare?

(Segue in penultima) Aniello Coppola

Nell'interno

Eroina, ancora tre vittime (anche una 15enne)

Altre tre vite stroncate dall'eroina: una ragazza di soli 15 anni è morta nel Sannio. La droga è riuscita a raggiungerla in un paesino di 6000 abitanti. Un ragazzo di 21 anni è morto a Napoli mentre a Roma una overdose ha stroncato un'infermiera di 44 anni. Intanto, in attesa del «verdict» annunciato da Craxi, il sottosegretario Costa (PLI) ha avanzato un dubbio: si prenderanno solo «misure di facciata»?

«MD» s'interroga: come «tutelare» il cittadino?

Giudice soltanto «imparziale», al di sopra delle parti o giudice anche impegnato contro l'offensiva della grande criminalità economica per la tutela di tutti i cittadini? In tutto a questo nodo si sviluppa l'intenso dibattito al congresso di Sorrento dei giudici di Magistratura democratica. Terzi sono intervenuti Luciano Violante per il PCI e Pietro Ingrao per il Centro riforma dello Stato.

Delitto Chinnici: svolta dopo la retata negli USA?

Il giudice Rocco Chinnici sarebbe stato «sacrificato» sulla via della droga? È l'ipotesi che viene avanzata dopo la notizia, rimbalsata dagli USA, dell'arresto di sette boss dopo un'operazione in grande stile portata a termine dalla DEA e dall'FBI. Gli uomini catturati (altri tre sono latitanti) sarebbero i principali artefici del traffico di eroina tra l'Italia e gli Stati Uniti. La notizia ha avuto un'eco a Caltanissetta dove è in corso il processo Chinnici.

Caso Campanella Una pagina sulle tragedie del mare

La scomparsa della «Tito Campanella», con il suo carico umano a bordo, ha riportato alla ribalta delle cronache la tragica situazione dei nostri marittimi costretti ad imbarcarsi sulle «carrette del mare», che non danno alcuna sicurezza e, quindi, a rischiare la vita, pur di portare a casa un salario. Di chi sono le responsabilità, che cosa bisogna fare? A QUESTI PROBLEMI L'UNITÀ DEDICA OGGI L'INTERA PAG. 7

Diffusione straordinaria

«L'Unità» del 60°: il 12 febbraio numero doppio

Cominciano oggi le prenotazioni per il 12 febbraio, 60° anniversario della fondazione dell'«Unità». Fra due domeniche usciranno con un numero doppio — anche nelle edicole — a 1.000 lire. Dopo il grande successo del 18 dicembre un'altra importante iniziativa editoriale e un altro grande appuntamento per la diffusione straordinaria. Un appuntamento che farà compiere un altro passo verso il raggiungimento dell'obiettivo della sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi. Questo significa anche che i lettori che vogliono cogliere questa occasione per sottoscrivere per la prima volta o ancora una volta per «L'Unità» possono farlo versando al diffusore più di 1.000 lire. Nell'insero speciale a venti pagine:

- Da giornale clandestino a quotidiano di massa. Le tappe di una lunga e gloriosa storia e episodi inediti della vita quotidiana dell'«Unità».
- Ieri è oggi una funzione insostituibile, ma che va conquistata giorno per giorno: il linguaggio, le notizie, i commenti del nostro giornale in una società che cambia. Ne discutiamo criticamente.
- Dove va l'informazione. Come stanno i giornali. C'è o non c'è un destino per la carta stampata, e a quali condizioni, nelle grandi trasformazioni dei sistemi e dei mezzi di comunicazione. La parola a giornalisti, esperti, studiosi.
- Quelle cinque parole sotto il titolo — «organo del Partito comunista italiano» — sono un vincolo troppo stretto per un giornale di massa? Il quotidiano del partito non serve più? Opinioni a confronto.
- «L'Unità» come «produttore». I conti con l'evoluzione delle tecnologie, i mutamenti del mercato e la diffusione, la pubblicità come risorsa: novità con cui misurarsi.
- Dalla prima «scampagnata di popolo» del 1945 a Mariano Comense al Festival di Reggio Emilia del 1983: che cosa sono diventate le Feste dell'«Unità».
- Una eccezionale documentazione sulla grafica del nostro quotidiano attraverso i suoi manifesti e le sue prime pagine.
- Un poster: la prima copia in formato originale dell'«Unità» del 12 febbraio 1924.

Editoriale di Enrico Berlinguer

- Andrea Barbato
- Domenico Bartoli
- Giovanni Cesareo
- Tullio De Mauro
- Vittorio Emiliani
- Maurizio Ferrara
- Enzo Forcella
- Giovanni Giovannini
- Giorgio Grossi
- Angelo Guglielmi
- Pietro Ingrao
- Davide Lajolo
- Romano Ledda
- Alfonso Leonetti
- Emanuele Macaluso
- Miriam Mafai
- Luigi Marletti
- Fabio Mussi
- Giampaolo Pansa
- Gian Carlo Pajetta
- Luca Pavolini
- Claudio Petruccioli
- Antonio Piliati
- Francesco Pinto
- Luigi Pintor
- Eduardo Sanguinetti
- Stefano Schiapparelli
- Paolo Spriano
- Giuseppe Vacca